

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 392-A)

RELAZIONE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORE BUSSI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1959

Comunicata alla Presidenza il 19 maggio 1959

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960

INDICE

PREMESSA	Pag.	3
CONSIDERAZIONI SUL MOMENTO ECONOMICO ATTUALE		3
L'INDUSTRIA		7
IL COMMERCIO INTERNO		14
L'ATTIVITA' DELLE ASSICURAZIONI		19
L'ARTIGIANATO		20
STRUTTURA E COMPITI DEL MINISTERO		21
ESAME GENERALE DEL BILANCIO		25
SPESE PER II. FUNZIONAMENTO		26
SPESE PER IL RAGGIUNGIMENTO DELLE FINALITA' DEL DICASTERO		27
CONCLUSIONE		28
DISEGNO DI LEGGE		30

ONOREVOLI SENATORI.

PREMESSA

Corrisponde alla prassi parlamentare che l'esame e l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Industria e Commercio dia luogo ad un dibattito esteso sulla situazione economica del Paese e sulle prospettive future di essa, quali sembra lecito dedurre in esito ai risultati raggiunti nella vita delle industrie e dei commerci nell'anno precedente.

La presente relazione pertanto si propone di recare all'Assemblea la base per una tale discussione, mentre varrà altresì ad illustrare la specifica attività del Ministero ed ad approfondire le indicazioni sulla sua azione futura attraverso l'analisi delle diverse impostazioni di bilancio.

Ancorchè la relazione si presenti riassuntiva e solo indicativa, mi lusingo che la benevolenza degli onorevoli colleghi ed il loro valente apporto nella discussione la renderanno accettata ed utile onde, alla fine, dalla discussione stessa sia tratto il migliore indirizzo perchè la politica economica del nostro Paese si dimostri sempre più efficiente, così come è particolarmente richiesto nel nuovo assetto che si va attuando dopo l'entrata in vigore del trattato del Mercato Comune Europeo.

Ben può affermarsi che lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Industria e Commercio per il 1959-60 coincida con l'avvio di un nuovo ciclo della storia economica del nostro Paese, quello del graduale inserimento della nostra economia in quel più vasto mercato dei sei paesi del M.E.C. che, a sua volta, è da confidare, costituirà la premessa di più larghe intese per una economia di più vasti e liberi orizzonti nella quale i nostri operatori non potranno non risentire al fine che benefiche conseguenze.

Per le attese future, che ad un tale avvenimento necessariamente son legate, onorevoli Colleghi, valga il nostro apporto di studiosi e di politici, l'apporto di uomini, che, traendo frutto dalle passate esperienze, han-

no la cosciente volontà di utilmente suggerire i mezzi più idonei per un sicuro cammino sulle nuove vie che vogliono essere anche la premessa di una più serena intesa fra i popoli. Quell'intesa che, prima ancora di trarre la sua ragione di vita dal dominio politico, posa la sua consistenza sulla confluenza, sulla coordinazione e sulla integrazione di tutte le sane forze produttive, perchè ne risultino infine la migliore disponibilità e la più utile distribuzione dei beni che natura, lavoro e capitali apprestano all'uomo.

CONSIDERAZIONI SUL MOMENTO ECONOMICO ATTUALE

Non può essere sfuggito ad alcuno l'aspetto che l'economia mondiale è andata assumendo tra la fine del 1957 e nel corso del 1958.

Già il 1956 aveva messo in evidenza un qualche rallentamento nel ritmo di accrescimento che, segnatamente la produzione industriale, aveva presentato in precedenza, specie negli anni di forte espansione (1954-1955) e così sorsero fin dall'inizio del 1957 i primi timori circa il perdurare della particolare congiuntura economica favorevole del mondo occidentale.

Si paventò l'inizio di un nuovo corso, segnato dalla riduzione dei consumi, degli scambi e degli investimenti.

Per la verità il 1957 nel suo complesso non aveva poi dimostrati del tutto fondati tali timori perchè furono in tale anno registrati ancora confortanti esiti e nei redditi e nella produzione e negli scambi. Tuttavia già il 1957 aveva palesato indubbiamente un diverso comportamento nelle attese degli operatori economici e, pure, una diversa condotta del consumatore.

Un nuovo quadro che evidenziava fin da allora la tendenza a liquidare scorte, alla riduzione degli ordinativi ed alla limitazione degli ampliamenti e del rinnovo degli impianti; nè mancavano a quel quadro in alcuni paesi pressioni ed avvisaglie inflazionistiche. Di tutto indice le misure cautelative dei movimenti del tasso ufficiale di sconto, dei limiti alle importazioni, la maggior prudenza del mercato finanziario per gli investimenti a

lunga scadenza e quindi l'aumento delle disponibilità liquide negli Istituti di credito.

Era dunque la depressione economica in vista?

Gli Stati Uniti soprattutto richiamarono alla considerazione con qualche anticipo l'insieme dei più indicativi aspetti di una fase nuova, che nel 1958 il maggior peso dei fatti, delineò realmente come quadro diverso della congiuntura, quadro che è stato chiamato semplicemente « recessione ».

Eufemismo? Cautivo linguaggio per non accrescere l'allarme ed evitare così quei riflessi psicologici che, per la particolare sensibilità dell'ambiente economico, facilmente si trasformano da effetto in nuova causa di aggravamento del fenomeno?

Si dovrebbe convenire sulla scorta delle notizie più recenti, ormai lontani dal quel novembre 1957 che rilevò gli indici più evidenti della nuova fase della economia, che realmente tale fase aveva una sua singolare natura e che presentava aspetti di assoluta distinzione da ogni fase di vera depressione. Trattavasi di recessione di qualche peso, ma di fenomeno localizzato all'industria, fenomeno che non sarebbe dovuto ulteriormente peggiorare e tale da non potere certamente esser posto in parallelo con la grave crisi americana del 1929-30, ancorchè apparisse prudente ritenere che forse si era in presenza di una certa tendenza alla stabilizzazione di un livello di attività economica incerto e di attesa, valida pure per le economie dei paesi occidentali d'Europa e quindi anche del nostro Paese.

Del resto è della natura propria dei fenomeni patologici il loro lento regredire e bisogna sempre tenerne conto per un prudente giudizio.

Tale prudente giudizio è indubbiamente richiesto dalla congiuntura del decorso anno quale appare sulla scorta degli elementi che ci sono dati dalla « Relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1958 ». Nè potrebbe essere diverso, tenendo presente l'importanza che la economia degli Stati Uniti ha per tutti i paesi dell'Occidente; è un dato di fatto che l'interdipendenza economica del mondo occidentale sia oggi maggiore di quanto non lo fosse in tempi ormai lontani, quando un regime di scambio più agile

era pure in atto con il mondo orientale, oggi soggetto ad altro tipo di politica economica.

Una recessione quindi negli Stati Uniti significa maggior difficoltà di mantenere in alto livello l'attività economica dell'Europa Occidentale, dato che resta meno efficiente la possibile misura delle esportazioni verso quel paese e verso quegli altri che, a lor volta, per effetto dello stesso fenomeno diventano carenti di mezzi di pagamento.

La rilevanza della congiuntura economica degli Stati Uniti per il mondo occidentale è aspetto palese ed intuitivo che non si può ignorare. E, se non si dovesse temere di esorbitare dai modesti margini segnati dai compiti puramente orientativi del relatore in questa sede, si sarebbe tentati di introdurre un esame di dettaglio, che non potrebbe non porre in evidenza analogia e parallelismo di orientamenti.

Basterà ricordare per tutti il comportamento del prodotto nazionale lordo negli Stati Uniti allorchè ebbe inizio la fase economica che assunse il nome di recessione. Se esso pure nel 1957 raggiungeva nel suo complesso termini notevoli (434,4 miliardi di dollari in moneta corrente contro i 414,7 del 1956) l'aumento effettivo, tenuto conto dell'aumento dei prezzi, risultò del solo 1 per cento tra il 1956 e il 1957, mentre era stato di quasi il 3 per cento tra il 1955 ed il 1956 e del 7 per cento tra il 1954 ed il 1955. Nè si vorrà dimenticare che fu certamente la produzione industriale a recare una specifica incidenza.

Ora il 1958 per il nostro Paese, come appare dalla Relazione generale, presenta anzitutto tali caratteristiche nel comportamento dell'economia.

L'aumento reale del reddito nazionale passa dal 5,6 per cento avutosi tra il 1956 ed il 1957 al 4,1 per cento tra il 1957 e il 1958 e, mentre la campagna agricola segna un favorevole andamento, tale da recare in certi settori seri problemi per flessione di prezzi, la produzione industriale, specie per ciò che riguarda i beni di investimento, pone in evidenza un forte rallentamento di sviluppo, una vera condizione di recessione.

Tuttavia se gli aspetti dell'economia occidentale hanno avuto (nè poteva essere diverso) una diretta relazione con quella del nostro

Paese, va sottolineata la forza di resistenza che l'economia italiana ha dimostrata e sarebbe peccare di oggettività non valutare come elemento positivo quella stessa capacità di resistenza che è indubbiamente frutto, oltre che della complementarietà della nostra economia, della capacità di superamento della nostra gente e delle vigilanti cure della classe dirigente.

D'altra parte se non vi è luogo certamente sulla base delle recenti esperienze per indulgere ad un facile ottimismo, la leggera ripresa congiunturale prospettatasi sul declinare del decorso anno, e che, come ha recentemente comunicato al Senato il Ministro del bilancio, è stata ancora, nel marzo e nell'aprile testè decorsi, confermata in incoraggianti indici, può persuadere sulla presenza di utili e vitali fermenti di una ripresa sollecita e promettente.

È ben vero che non mancano mai, soprattutto ove trattasi di formulare valutazioni sull'evolversi della congiuntura economica, i pessimisti per tendenza, quando non per calcolo, che paventano catastrofi per l'indomani. Epperò non sarebbe ragionevole abbandonarsi alla sfiducia di fronte a fenomeni che al fine entrano nella natura stessa di ogni fatto umano e sociale. Sarebbe assurdo prospettarsi il fenomeno economico, nella convenzionale considerazione sua a ciclo annuale, in ogni manifestazione e nel complesso delle sue risultanze, come necessariamente e tendenzialmente, in progressione ascendente, anche se ciò potrebbe piacere. È invece saggio osservare l'andamento della linea che lo rappresenta statisticamente, per trarre quegli insegnamenti che valgano a suggerire i temi ed i mezzi di rettifica, di nuovi impulsi e di definitiva più valida azione.

La relazione generale sulla situazione economica appresta indubbiamente ogni elemento perchè la congiuntura possa essere oggetto della più attenta analisi, soprattutto per cogliere il comportamento di quelle tendenze che intanto tipicizzano la economia del nostro Paese, quale anzitutto lo squilibrio nella distribuzione del reddito, sia che lo si consideri per settori produttivi, sia che lo si studi per zone diverse del Paese, in chiari

termini contrapposti e correlativi, industria ed agricoltura, Nord e Sud.

Così deve essere presente alla considerazione come elemento tipico della situazione, l'aumento dei consumi. Mentre gli investimenti sono aumentati del 1,1 per cento, i consumi lo sono del 3 per cento. L'ansia di un miglior tenore di vita, che tutti anima, avvicina forse nel tempo l'acquisizione sollecita dei beni e però gli investimenti nuovi accrescerebbero il potenziale produttivo e le possibilità di sperare in un alleggerimento progressivo del grave peso della disoccupazione, dolente e sempre bruciante nota della nostra economia.

Il comportamento del rapporto consumi-investimenti costituisce indubbiamente nel quadro complesso della nostra economia uno dei fenomeni che più deve richiamare l'attenzione degli uomini responsabili, tanto più che esso si presenta in concomitanza con la eccezionale liquidità bancaria e con la tuttavia persistente incapacità della domanda ad assorbire la produzione, soprattutto di beni di investimento.

Va pure tenuto presente che la flessione nel dato degli investimenti produttivi si è verificata solo nelle industrie private, permanendo costante invece il loro livello nelle industrie a partecipazione statale. Per il ritorno ad un sano equilibrio ed a migliori affermazioni dell'industria privata, in vista di una utile gara competitiva che dovrà conseguire necessariamente all'entrata in vigore del M.E.C., non potranno mancare le maggiori cure del Governo perchè i ceti economici che han dimostrata incertezza nel recente passato, riprendano fiducia. Recenti disegni di legge proposti dal Governo, intesi a facilitare le fusioni, le trasformazioni sociali, gli aumenti di capitali e l'emissione di obbligazioni, costituiscono già la utile premessa di una volontà rivolta a ridare fiducia, quasi un primo richiamo alla iniziativa privata a muoversi, a scuotersi. Il problema del credito e degli investimenti costituisce oggi più che mai il banco di prova dell'iniziativa privata e sarebbe veramente da deprecare se essa non rispondesse all'invito che, per chiari segni, il Governo le ha rivolto per una intelligente, tempestiva e concreta collaborazione.

Vane sarebbero le facili recriminazioni sulla asserita espansione di forme stataliste ed interventiste, se perdurasse una minore efficienza della privata intrapresa. Quanto meglio e più saprà questa dimostrare la sua vitalità, tanto meglio e più potrà vantare il diritto ad essere posta nelle stesse condizioni dell'impresa pubblica, onde l'intervento dello Stato ove occorra, secondo le stesse linee direttive della Costituzione, sia pure e sempre presente quale più diretto stimolo al meglio in una gara di affermazioni che valga per il miglior progresso tecnico, per una più convincente produttività, per più equa distribuzione dei profitti.

L'attuale momento economico per la economia del nostro Paese richiede più che mai forse una ricarica di fiducia e l'auspicio di ogni buon italiano è che tale ricarica si ricerchi con serio impegno da tutti e specialmente da chi più ha responsabilità verso il Paese, perchè più dotato di capacità e di mezzi.

Non va per altro dimenticato che perchè la privata iniziativa possa riprendere efficace spinta occorre anche che sia migliorato il clima dei rapporti tra la stessa, in funzione e veste di contribuente, ed il fisco. Non si può pretendere che l'iniziativa privata si senta incoraggiata, se ogni nuova attività al suo sorgere trova, prima ancora di una concreta affermazione, una invincibile presunzione di reddito fondata sulla pur presunta redditibilità di imprese analoghe, presunzione non facilmente vincibile neppure con una denuncia analitica, pur ispirata ed aderente ai principi ed alle norme della riforma Vanoni. Mentre occorrerebbe che una legislazione fiscale produttivistica fosse attuata onde incoraggiare i nuovi investimenti con il non considerare tassabile il nuovo reddito che venisse reinvestito o che venisse speso per incrementare studi e ricerche, tenendo presente l'urgenza che anche sotto tale visuale presenta il problema del Mezzogiorno.

Una saggia politica fiscale in funzione produttivistica costituisce evidentemente la migliore premessa per una sempre maggiore resa contributiva, perchè ciò vuol dire consentire che la complessa macchina produttiva si ingrandisca, si potenzi nel tempo, e renda

sempre in misura crescente, adeguandosi tempestivamente al progresso tecnico in utile competizione con gli altri Paesi. Ma se il produttore teme di doversi scontrare con una mentalità fiscale che una consuetudine invecchiata di rapporti non ancora migliorati, nonostante le recenti riforme, purtroppo lascia sopravvivere, è portato sovente a seguire una sua politica produttiva del piede di casa, senza nuove spinte, immiserendosi nella ristretta considerazione della quadratura annuale del suo bilancio. Non bisogna che l'inderogabile esigenza di una giusta lotta contro l'evasore fiscale totale o parziale impedisca la considerazione di quell'altra pur premente esigenza di consentire che il risparmio non tema più e mai di manifestarsi in nuovi investimenti per, giustificate o meno, soggezioni di carattere fiscale. È evidente che in tanto lo Stato avrà più mezzi a sua disposizione per i bisogni della collettività in quanto si aumenterà per dilatazione delle attività economiche il reddito nazionale. Se aumenta il tutto, aumenterà evidentemente anche la parte dello Stato con generale beneficio.

Va infine posto in evidenza per una prudente considerazione sul comportamento prevedibile dell'iniziativa privata nel prossimo futuro e per un giusto giudizio sulle sue più recenti esperienze un altro fattore di incidenza, si vuol dire, il costo del denaro, in special modo per il credito a medio ed a lungo termine. Il recente disegno di legge che prevede la riduzione dell'imposta di ricchezza mobile sulle obbligazioni è un buon segno della attenzione che il Governo pone al problema, ma non lo si può valutare che come un primo passo.

I forzieri delle banche rigurgitano di denaro liquido e pure il costo del danaro a medio ed a lungo termine oscilla tra tassi che vanno dall'8½ per cento fino all'11 per cento; è noto che il credito a breve termine è mediamente superiore ed è altresì noto che il costo del denaro da noi è generalmente più elevato che negli altri paesi europei, mentre il ciclo produttivo è da noi solitamente più lento e che infine la stessa concessione di credito è nel nostro Paese più difficile per la forma delle garanzie volute.

Si è d'accordo che il problema del costo del denaro si presenta come problema di non semplice soluzione; ma nell'attuale congiuntura economica sarebbe grave errore non considerare ogni via che si prospettasse capace di smuovere il mercato finanziario, riguardando con visione nuova certe concrete misure di ordine fiscale, quali potrebbe essere il ritorno alla possibilità di emissioni di azioni al portatore per la società (anche per giusta uniformità a quanto in atto nelle regioni a statuto speciale) e l'ulteriore temperamento delle imposte che gravano sulle obbligazioni.

Non andrà per altro dimenticato che, ove si dovesse riconoscere la necessità di ritornare alla possibilità delle emissioni di azioni al portatore, l'istituto giuridico della società per azioni deve essere prontamente ristudiato, perchè esso non si presti, in difformità delle sue stesse originarie caratteristiche, a forme di amministrazione men che corretta e seria, sia nei confronti dei soci e dei terzi, sia nell'assolvimento dei doveri fiscali. Occorrerà a detto fine evidentemente rinfrancare l'istituto dei sindaci, perchè esso costituisca la vera salvaguardia dei diritti dei soci, dei terzi e del fisco, nei confronti delle stesse società, con chiarezza di limiti per le responsabilità degli amministratori.

D'altra parte lo stesso adeguamento dell'ordinamento fiscale in sede di M.E.C. suggerirà quegli accorgimenti che ci dovranno consentire di riparare allo stato di inferiorità in cui si presenta soprattutto l'industria del nostro Paese rispetto alle concorrenti degli altri paesi europei proprio per effetto della più incerta e debole struttura economico-finanziaria.

Confida il relatore che le esposte considerazioni possano valere in via orientativa per una meditata lettura dei dati relativi alle risultanze economiche generali del 1958 e per un pensiero conclusivo sul bilancio di spesa cui lo studio si riferisce.

L'INDUSTRIA

Già si è detto circa il comportamento del ritmo produttivo nel nostro Paese nel decorso anno ponendone in evidenza il rallentamento

dell'incremento in confronto a quello medio dell'ultimo quinquennio.

Ma proprio perchè, in relazione alla congiuntura mondiale ed europea, la produzione industriale italiana ha dimostrato una minore efficienza ed un rallentamento della sua capacità di ulteriore espansione, è d'uopo individuare per settori le risultanze di ognuno per rendersi conto delle direttrici di variazione dalla cui confluenza è emerso al fine il senso del comportamento generale della produzione stessa.

I dati a disposizione indicano un aumento di attività per le industrie elettriche (con il 5,9 per cento), per quelle chimiche (con il 6,8 per cento), per le raffinerie di petrolio (13,3 per cento), per le industrie di costruzione di mezzi di trasporto (10,2 per cento), ed infine per le industrie del legno, delle pelli e delle calzature (con il 6,6 per cento).

Di contro son risultate in netta flessione la siderurgia, l'industria tessile (con il 4,3 per cento), le alimentari (con l'1,6 per cento) e quella della gomma elastica (con il 2,8 per cento).

La siderurgia ha presentato nel 1958 una minore produzione in cifre assolute di circa 500.000 tonnellate di acciaio, mentre le raffinerie presentano oltre 3.500.000 tonnellate di greggio lavorato in più, passando da 20.794.000 tonnellate, prodotte nel 1957, a 24.253.000 tonnellate.

Sempre notevole l'incremento nella produzione di autovetture che è stata particolarmente agevolata dal continuare di richieste per l'esportazione. Anche i cantieri navali hanno registrato un aumento del tonnello varato, conseguenza delle cospicue ordinazioni conseguenti alla crisi di Suez oltre che delle particolari disposizioni di legge del 1954. I cantieri navali infatti segnano un incremento produttivo del 16,8 per cento.

Le nuove impostazioni a cantiere han per altro subito nel 1958 una lieve flessione da 582.000 tonnellate nel 1957 a 492.000 nel decorso anno.

Per un più generale immediato e completo raffronto di dati al fine di rendere agevole la visione della dinamica della nostra economia industriale nella fase recessiva mondia-

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

le che ha caratterizzato il 1958, la tavola che segue indica i dati annuali della produzione nei classici settori portati dalla relazione ge-

nerale sulla situazione economica del Paese con l'indicazione delle percentuali di variazione in confronto al 1957.

RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ	Base: 1953 = 100		PERCENTUALI DI VARIAZIONE NELL'ANNO
	1957	1958	
1. Industrie estrattive	157,1	158,7	+ 1,01
2. Industrie manifatturiere	136,9	140,6	+ 2,70
Alimentari, bevande e tabacco	122,5	128,4	+ 4,81
Alimentari, bevande e affini	123,0	129,9	+ 5,60
Tabacco	120,4	122,8	+ 1,99
Tessili e abbigliamento	117,2	114,7	— 2,10
Pelli e cuoio	116,5	122,7	+ 5,32
Legno	109,2	112,7	+ 3,20
Metallurgiche	181,8	170,5	— 6,20
Meccaniche (compresi i mezzi di trasporto) . .	138,1	143,6	+ 3,98
Lavorazione minerali non metalliferi	151,1	158,8	+ 5,09
Chimiche	154,4	165,1	+ 6,93
Derivati del petrolio e carbone	159,1	179,8	+ 13,01
Carta	137,8	139,1	+ 0,94
Gomma	118,5	116,7	— 1,50
3. Industrie elettriche e del gas	122,3	126,7	+ 3,59
Elettriche	131,0	138,7	+ 5,77
Gas	84,3	74,0	— 12,22

È sembrato al relatore che, trattando il tema per l'anno primo dell'entrata in vigore del trattato del M.E.C. fosse utile far seguire alla visione statistica del comportamento dei vari settori industriali nel Paese, qualche indicazione sulla evoluzione della produzione industriale nella Comunità.

Da dati non ancora definitivi (e relativamente all'ultimo trimestre del 1958 solo stimativi) si può ritenere che l'indice della produzione industriale della Comunità sia aumentato di circa il 2,5 per cento, ben lontano tale indice quindi dagli elevati tassi di accrescimento degli anni 1954-55 che raggiunsero punte di riferimento a trimestre fino oltre al 12 per cento. L'evoluzione varia poi da set-

tore a settore; è nota la difficile situazione dell'industria carbonifera, certo in relazione anche all'affermarsi della tendenza alla sostituzione con altre fonti d'energia ed è pure conosciuta quella del settore tessile che in tutti i paesi della Comunità si presenta inferiore ai risultati già scarsi del 1957. Di contro ancora ad una minore efficienza del settore acciai grezzi e laminati stanno forti tassi di incremento in quello chimico, in quello petrolifero ed in quello di materiali da costruzione.

Nella maggior parte dei paesi della Comunità è palese la tendenza all'aumento degli investimenti pubblici per l'intensificarsi di tali generi di lavori.

Nei trasporti la produzione di autovetture ha segnato un progresso notevole mentre vi è stato un rallentamento in quella dei veicoli industriali (nota questa corrispondente alla caratteristica già posta in rilievo anche per il nostro Paese — allentamento degli investimenti — che si precisa anche per gli altri paesi).

I dati esposti che si richiamano ai più ampi quadri contenuti nella relazione generale economica e che, per le voci più significative, si pongono a confronto con la economia congiunta dei sei paesi della Comunità, in aderenza ad una situazione di fatto e di diritto, che, ormai, fa di essi un più vasto campo di azione nel quale il nostro Paese è chiamato ad operare in condizione di sempre più stretta interdipendenza, propongono alla considerazione i più impegnativi problemi del nostro settore industriale.

Anzitutto la già ricordata stasi degli investimenti viene a determinare uno dei fenomeni più preoccupanti della nostra economia e richiama come problema primo la necessità di operare perchè in un prossimo futuro gli investimenti siano incoraggiati e sostenuti. Tale spinta fa parte essenziale di una politica economica ad indirizzo chiaramente produttivistico. Nè tale indirizzo dovrà riguardare solo la grande industria, ma altresì tener conto della necessità di sostenere le medie e piccole industrie.

Non dovrà trattarsi evidentemente di un incoraggiamento che operi senza tener conto della nuova situazione in atto per i rapporti che legano il nostro Paese al M.E.C.; non quindi incoraggiamento in relazione solo a richieste od a programmi improvvisati o generici, ma sostegno e spinta di investimenti secondo le più logiche prospettive del futuro sviluppo convergente delle economie dei sei Paesi.

Ed è soprattutto sotto un tale aspetto che il Ministero dell'industria deve sentirsi chiamato a svolgere azione seria ed impegnativa per facilitare la conoscenza di tali convergenze al fine di indirizzare e consigliare le vie da seguire.

Bisogna riconoscere che indubbiamente a tale riguardo l'iniziativa privata è in stato

di prudente attesa: essa sente che qualche cosa sta muovendosi e deve essere aiutata ad orientarsi, a capire i tempi nuovi, perchè sarebbe veramente di danno non facilmente riparabile se per difetto di orientamento essa si volgesse indiscriminatamente ad iniziative non dettate da realistica visione dei nuovi rapporti.

Sarà necessario allo scopo il più diretto contatto con il Ministero del commercio estero, Ministero che, come il vostro relatore ebbe già a ricordare in una sua precedente relazione a quel bilancio, nel quadro dell'economia dei sei Paesi, ben può essere considerato quasi con diversa veste, poichè per i sei Paesi il rapporto dei traffici e tutta l'economia vengono oggi considerati unitariamente.

Ed ove da tale stretta collaborazione dovesse emergere, come da qualche autorevole voce già è stato prospettato, che fosse da auspicare un acceleramento dei tempi di attuazione dello stesso Mercato Comune, l'opera in quel senso dovrebbe essere correlativa agli impulsi, all'assistenza, all'indirizzo da dare dal Ministero perchè l'attrezzatura industriale del nostro Paese sia tempestivamente pronta ai nuovi compiti.

Saranno poi ancora da attuare provvedimenti di sostegno per quei settori che di loro natura consentono immediate favorevoli ripercussioni su molte altre attività produttive, come quello del settore edilizio e quello dei cantieri navali che oggi presentano tendenza a riduzione, pur tenendo presente che questi già sono dotati di capacità produttiva anche esuberante.

Nè si dovrà dimenticare di seguire il comportamento delle importazioni delle materie prime per vedere di agevolare, se appena possibile, l'importazione da quei paesi che per il loro stato di sottosviluppo, offrono la possibilità di collocare in contropartita beni strumentali.

Restano determinanti alcune posizioni veramente cruciali, anche per l'aspetto sociale che ne caratterizza la urgenza ed inderogabilità di soluzione. Fra tutti pressante il problema del settore tessile. Zone intiere già fiorenti e socialmente assestate su un piano di tenore di vita soddisfacente soffrono di

una crisi che non presenta ancora i segni di un alleviamento. È di ieri un accorato appello del Consiglio Provinciale di Torino che propone il problema in termini di allarme ed è la voce concorde di tutti quanti seguono il settore.

È da confidare che il Governo ricerchi e solleciti, d'intesa con le organizzazioni di categoria, provvedimenti atti a scongiurare che la crisi si accentui, tenendo anche conto dell'aspetto sociale del problema.

Naturalmente (ed il discorso vale per tutta l'attività di vigilanza, di cura e di propulsione del Governo, in ispecie del Ministero qui considerato) l'azione da svolgere non può attuarsi per compartimenti stagni, senza aver presenti le esigenze degli altri settori dell'economia italiana, e però si dovrà evitare che la politica attuata in un settore possa aver effetti negativi per altri.

Ciò sarà tanto più facilmente evitato quanto più si saprà valersi del pensiero e della esperienza delle categorie interessate. Non si può disconoscere ad esempio che alcuni provvedimenti di politica agraria incidono meno favorevolmente su talune attività industriali. Nessuno nega che, data la struttura della agricoltura nel nostro Paese, date le difficoltà proprie che la stessa incontra a trasformarsi, data la sua importanza nel quadro della nostra economia, non si possa fare a meno di svolgere alcuni particolari interventi; e però bisogna convenire che, ad esempio, il problema dell'approvvigionamento della canapa greggia per l'industria della canapa e quello della seta greggia per l'industria serica costituiscono un punto di frizione fra il settore agricolo e quello industriale, a ragione delle diverse possibilità di concorrenza con le altre fibre tessili o della evidente convenienza ad approvvigionarsi di materie prime dall'estero per esportare il prodotto finito.

Nel settore dell'edilizia, come già detto, si sono avute proprio nel decorso anno una flessione nel numero dei vani costruiti e il manifestarsi per la prima volta di una stasi nel mercato degli appartamenti.

L'istituto giuridico del condominio, il desiderio sempre più diffuso, anche fra ceti

meno abbienti, di acquisire la proprietà della casa, avevano dato una spinta ascensionale notevole alle costruzioni. Ma oggi un orientamento al ribasso del mercato degli affitti, una prima constatata saturazione di disponibilità di nuovi vani, non popolari, costituiscono un freno alle nuove costruzioni. E se la edilizia si ferma non è essa sola a soffrirne ed è quindi grande la necessità di sostenerne il tono, il che non potrà ottenersi che continuando a mantenere per un certo tempo le agevolazioni fiscali già in atto e ricercando una riduzione del costo delle aree fabbricabili.

Sostenere l'edilizia, sempre s'intende, non discostandosi da una visione esatta del problema che richiede, non tanto di incoraggiare a nuove espansioni ogni tipo di costruzione, ma di tener conto specialmente delle costruzioni di tipo popolare, non dimenticando che l'investimento nel settore edilizio è diverso dal tipico investimento produttivo (mezzi di lavoro) trattandosi sempre di spesa in beni di consumo, anche se di lunga durata.

A questo punto il tema può portare oltre (pensa il relatore alle varie proposte legislative per l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e per l'imposta sulle stesse) e non è qui il luogo. Resta tuttavia da considerare con quali mezzi anche più solleciti si possa agevolare l'acquisto di aree fabbricabili e da considerare ancora se non risponda all'utilità generale la possibilità di esproprio per costruzione di case a carattere popolare e fors'anche di tipo economico, con disposizioni che, con dovute garanzie di sostanza e di forma, definiscano il giusto prezzo.

Un poco di quel *plus valore* delle aree, tanto facilmente acquisito da pochi privilegiati, entrerebbe così in circolo a beneficio generale della collettività, senza che si possa veramente parlare di troppo grave sacrificio per coloro che fossero richiesti di cessione.

* * *

Fa parte di un largo dibattito attuale a volte anche polemico la situazione dei rapporti fra le industrie private e le aziende di Stato.

La creazione del Ministero delle partecipazioni statali ha chiarito in un certo senso le posizioni, ma ove si voglia anzitutto stabilire le cause che hanno accentuato nel nostro Paese l'intervento pubblico nel settore economico con un palese dinamismo, si resta incerti nel giudizio o, meglio ci si persuade che ciò non fu dovuto solo ad una impostazione politica, secondo una determinata spinta ideologica, ma anche alla stessa condotta forse delle categorie economiche interessate che più o meno consciamente hanno confortato quella tendenza. La facile ricerca dell'intervento dello Stato da parte delle categorie e dei gruppi quando spira vento di crisi non può non costituire un avvio ad interventi più completi, in aderenza a determinate impostazioni ideologiche, e legittimare quindi una azione politica tendenzialmente statalizzatrice. Il fenomeno, ognuno sa, si è reso più palese nel settore industriale ed è proprio per tale settore che è sempre vivo il dibattito sui rapporti fra la economia privata e l'azienda di Stato.

Storicamente il fenomeno al suo primo apparire, come conseguenza di situazioni di particolari gravità dovute agli sconvolgimenti bellici, si chiamerà I.R.I. o F.I.M. e troverà per vero la sua giustificazione completa per la eccezionalità dei tempi e delle circostanze, ma nel corso del tempo le esperienze compiute potranno consentire un diverso giudizio determinando la convinzione che, a volte, la categoria imprenditoriale ha sentito troppo l'allettamento ad un comodo abbandono di aziende in crisi sotto le ali protettrici dello Stato.

Nè si è trattato di affidamento allo Stato solo finchè ciò fosse stato richiesto da una opera di assestamento, per una sicura ripresa e per arrivare poi al ritorno puro e semplice all'iniziativa privata. Ciò che è andato allo Stato, per fine di cura, allo Stato è di norma rimasto anche per quelle industrie che hanno riacquisito vitalità e vigore. Ciò che sta attuandosi in Germania, secondo il recente programma di Erhard, da noi non sembra prospettato. Da un lato poi, mentre è giusto riconoscere che la facile spinta alla statalizzazione in parte ha ricevuto impulso dalla

stessa classe imprenditoriale per quel certo facile abbandonarsi al tutore statale in periodo di emergenza, è del pari conforme ad un criterio di oggettività riconoscere che l'intervento diretto dello Stato può efficacemente servire a superare situazioni di monopolio privato non conformi all'interesse generale, specie in confronto di certe imprese, chiamate a produrre beni o fornire servizi di larga diffusione e indispensabili al modo odierno di vita.

È un campo quello nel quale giocano poi con palese facilità le intese a catena, aggravando il fenomeno. Non si può non riconoscere che, quando le posizioni raggiungono un tale aspetto, l'interesse della collettività può essere compromesso e che, quanto meno, si richiede che controlli efficaci possano essere esercitati dai pubblici poteri, sia sui margini di profitto, sia sulle condizioni di esercizio e sulle intese che legano tra loro unità produttive diverse. Un primo esperimento per ora è costituito dalla legge sui bilanci delle aziende elettriche, legge che è stata accolta, per vero, dal settore interessato senza palesi contrarietà, il che è indice di consapevolezza che, proprio per evitare maggiori estensioni stataliste, ove ciò non fosse veramente richiesto dall'interesse generale, l'iniziativa privata deve accettare volentieri un ordine diverso di rapporti con lo Stato a garanzia degli interessi generali.

Il discorso sulle situazioni di monopolio, allorchè si voglia approfondire il complesso problema dei rapporti fra l'industria privata e quella di Stato, non può non toccare evidentemente anche l'impresa di Stato che si trovi nelle stesse condizioni.

La polemica sull'attività di enti economici statali è sempre viva ed aperta, soprattutto per iniziative che non sarebbero di alcun interesse pubblico ed il vostro relatore, onorevoli senatori, non è intenzionato di farla rivivere in questa sede: l'averla ricordata ha solo lo scopo di puntualizzare in modo completo il tema generale per obiettività di esposizione.

Quella che sembra al vostro relatore una esigenza inderogabile è che si debbano individuare e delimitare quanto meglio possi-

bile i confini tra l'intervento pubblico e privato nel campo della produzione. È questione di chiarezza di programmi, proposti alla cognizione della stessa opinione pubblica attraverso il dibattito parlamentare; è questione di adeguati controlli, onde ci si avvii verso una migliore conoscenza della vera convenienza che lo Stato ha di curare direttamente, a mezzo di aziende sue, determinati settori.

I rapporti tra l'industria di Stato e l'industria privata non dovranno svolgersi in un clima di privilegi di fatto o di diritto; e solo così sarà evitato per un verso il pericolo che il potere economico condizioni quello politico, e per l'altro che lo strumento economico dello Stato, possa sopraffare il settore privato, determinando ripercussioni negative nel campo politico e sociale.

* * *

Altro problema che non deve esser sottaciuto in sede di esame del bilancio del Ministero dell'industria e commercio è quello della protezione della proprietà industriale nei suoi molteplici aspetti di tutela delle invenzioni, dei modelli, del nome commerciale (allorchè si tratterà del commercio si potrà a ciò riferire quello della proprietà commerciale, tema tanto dibattuto in questi ultimi tempi).

Rifare qui la storia comparata delle legislazioni su un piano internazionale non è certo utile, ma richiamare il problema per auspicare un sollecito aggiornamento della nostra legislazione è, ad avviso del relatore, doveroso.

L'opinione pubblica segue con particolare sensibilità il problema, che già fu posto all'esame del Senato (relatore lo scrivente) senza esito per intervenuta fine della legislatura, e la vivacissima campagna che precedette e seguì il primo dibattito parlamentare sui due provvedimenti di legge per la licenza obbligatoria per la durata dei brevetti, nonché le decisioni della Corte costi-

tuzionale sulla brevettabilità dei procedimenti di fabbricazione dei medicinali e sulla durata della registrazione dei marchi, sono la prova di tale interesse.

È un problema che dal punto di vista legislativo richiede urgenza di nuovo assetto, perchè non è più consentibile che possa valere ancora un sistema giuridico che fonda le sue radici nella legge sarda del 1855 sulle privative industriali e su quelle del 1868 sui disegni di fabbrica, modelli e marchi in condizioni così palesemente mutata, sia quanto alla tecnica, sia quanto ai traffici ed alle comunicazioni.

La revisione è resa ancora più urgente dalla stipulazione del trattato dell'Euratom e del M.E.C.

Sotto l'aspetto economico non è chi non veda come la proprietà industriale richieda che su nuove basi giuridiche trovino equilibrio i diritti esclusivi da riconoscere all'inventore, per l'impulso recato al progresso tecnico, ed a reintegrazione giusta dei sacrifici dallo stesso sopportati, ed i diritti pure evidentissimi della collettività, quali scaturiscono da una giusta considerazione di quella solidarietà nel bene e nel progresso che deve legare tutti gli uomini, impedendo quindi che sia imbrigliata un'altra potente forza lievitatrice dell'umano agire, la concorrenza, prestandosi a dannose manifestazioni di monopolio.

È pure da evitarsi l'inflazione brevettuale con severo esame preventivo delle novità che assicurino realmente il sostanziale nuovo apporto dell'ingegno.

Da ultimo, pur lasciando alla cura degli onorevoli colleghi, ogni altra non meno importante segnalazione, pensa il relatore che sia da puntualizzarsi il problema della ricerca mineraria.

Secondo dati fornitimi dalla Direzione generale delle miniere la resa produttiva mineraria del 1958 messa a confronto con i dati del 1957 ha dato le risultanze di cui in appresso:

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA MINERARIA ITALIANA ALL'INIZIO DEL 1959

Le principali produzioni minerarie nel 1958, raffrontate con quelle del 1957, sono state le seguenti (valori espressi in tonnellate):

MINERALI O METALLI	1958	1957	Differenza 1958-1957
Minerali di alluminio	299.030	261.610	+ 14,3
Minerali di ferro	1.282.736	1.558.736	— 17,7
Minerali di ferro-manganese	8.605	22.248	— 61,3
Minerali di mercurio	294.210	364.717	— 19,3
Minerali di piombo	94.098	86.539	+ 8,7
Minerali di zinco ricchi	225.524	216.205	+ 4,3
Minerali di zinco poveri	50.578	49.126	+ 3,0
Pirite	1.513.716	1.468.090	— 3,1
Zolfo fuso grezzo	161.211	174.485	— 7,6
Petrolio	1.535.404	1.261.325	+ 21,7
Gas metano (migliaia di m ³ .)	5.175.663	4.987.074	+ 3,7
Carbone Sulcis	679.753	966.929	— 29,7
Lignite xiloide	711.183	258.296	+ 175,3
Alluminio in pani	64.050	66.207	— 3,3
Mercurio	2.024	2.180	— 7,2
Piombo	48.001	39.648	+ 21,1
Zinco	71.355	73.665	— 3,1

Dai dati esposti è possibile trarre indicazioni circa il comportamento del settore nel nostro Paese, tradizionalmente riconosciuto non dotato da natura, come altri paesi dell'Europa continentale, di ricchezze del sottosuolo.

Ed allora si comprenderanno facilmente come emergano di tempo in tempo problemi locali e generali di particolare urgenza e come per certi aspetti organizzativi del settore sia facile il sorgere di dibattito polemico. Tali problemi rispondono ai termini, mercurio, zolfo, bacino del Sulcis e per contro si contrappongono le ricerche petrolifere, affidate all'ENI. Per tutto il complesso set-

tore minerario si palesa conseguentemente la esigenza di una cura tutta speciale, e, fra l'altro, la inderogabilità di provvedere attraverso studi completi a definire la carta geologica del Paese.

Bisogna dare atto che nel 1958 hanno assunto uno sviluppo considerevole i lavori di ricerca di sostanze radioattive a cura della Montecatini, della F.I.A.T.-Mineraria, della Sicedison, della Somiren e della Somico, specializzate in tale campo di lavoro.

È stata esplorata un'area di Ha 1.540.000 in tutto il territorio nazionale con una spesa che può valutarsi attorno a lire 3 miliardi e 500 milioni. Le stesse ditte hanno pro-

grammato per il 1959 oltre un miliardo di spese.

Purtroppo fino ad oggi la ricerca non ha dato esiti particolarmente confortanti perchè, pur accertando la presenza di formazioni mineralizzate, trattasi ancora di limitate consistenze.

L'accento fatto al problema delle ricerche petrolifere nella pianura Padana e del monopolio in atto dell'E.N.I., dopo i recenti dibattiti in sede di bilancio delle partecipazioni statali non vuol rinnovare in questa sede un riesame.

E però sia consentito al relatore di far riferimento allo schema di legge a suo tempo studiato e predisposto dall'illustrissimo Presidente attuale della 9ª Commissione in merito alla riduzione progressiva, fino al 50 per cento, dell'area totale in esclusiva attribuita all'E.N.I., nonchè alle riduzioni fiscali (R. M. categoria B) a favore delle imprese che investano parte degli utili in ulteriore attività di coltivazione degli idrocarburi, nella ricerca, nell'ampliamento delle coltivazioni in corso.

IL COMMERCIO INTERNO

L'appassionato dibattito che, per ben due volte, ha richiamato nel corso del 1958 l'attenzione del Senato sul grave problema dei mercati all'ingrosso ha recato già in termini aggiornati la più esauriente cognizione della struttura del sistema distributivo nel nostro Paese.

La nuova disciplina dei mercati all'ingrosso va ora attuandosi con il graduale svolgersi degli adempimenti previsti dalla legge, con l'adeguamento degli operatori economici interessati e solo più avanti sarà possibile constatare se al nuovo ordine seguiranno i frutti sperati.

Ad un regime di monopolio di fatto, si va sostituendo, nel particolare settore, il ritorno di un regime di libera concorrenza, nella fiducia che l'azione naturale di tale legge economica possa vincere la battaglia dei prezzi e così recare una attenuazione del costo della vita, incidendo particolarmente sul diva-

rio tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo.

Ma il sistema distributivo del Paese richiedeva solo che si attuasse il nuovo regime concorrenziale nel settore dei mercati all'ingrosso dei generi considerati dalla nuova disciplina, e non forse richiederà che si ricerchino forme nuove anche da valere per tutta l'attività di distribuzione?

Quando si osservi il comportamento palesemente divergente che in un decennio dal 1948 ad oggi han dimostrato i due dati, quello dei prezzi all'ingrosso e quello del costo della vita (base 100 per il 1948 per l'uno e per l'altro = prezzi all'ingrosso nel giugno 1958 = 99 e costo della vita alla stessa data 140,6) vien conseguente la conclusione che il problema della distribuzione richiede nel momento presente un rinnovato studio per ricercare le strade nuove che, senza determinare gravi rischi per gli operatori economici, possano consentire al consumatore una rivalutazione di fatto del reddito di cui ciascuno può disporre per il suo bilancio familiare.

Una diminuzione di prezzi al consumo, sollecitata da una più operante situazione di concorrenza non necessariamente deve incidere sui guadagni degli operatori commerciali, perchè in un paese ove il tenore di vita non è certo arrivato ai più alti livelli, soprattutto se considerato in ragione di estensione a più vaste zone di consumatori, essa faciliterebbe l'accesso a nuovi beni di sempre nuovi consumatori, così vivificando lo stesso commercio con un aumento globale delle vendite.

Sulla scorta degli elementi di studio disponibili è possibile affermare che l'attività commerciale in Italia, durante l'anno 1958, ha conseguito uno sviluppo considerevole tale da indurre a ritenere che esso non abbia risentito gravi ripercussioni dal rallentato ritmo dell'attività produttiva registrata nel settore industriale.

È indice significativo di tale espansione commerciale, come si desume dalla relazione sulla situazione economica del Paese, il risultato attribuito al settore in prodotto netto, pari a 1.334 miliardi di lire, contro 1.230

nel 1957, con un incremento, quindi, dell'8,5 per cento.

Altri elementi confermano ancora la più favorevole congiuntura del settore in esame. Durante l'anno 1958 il numero delle licenze del commercio fisso al minuto è aumentato del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente, quello delle licenze del commercio all'ingrosso dell'1,9 per cento e le licenze di pubblici esercizi dell'1,2 per cento. È l'adeguamento costante — da taluni si ritiene eccessivo — ad una naturale esigenza di equilibrio tra la dinamica dell'apparato distribuito e le accresciute esigenze dei consumatori, derivanti oltre che dall'incremento demografico, dalla espansione dei centri urbani, dal migliorato tenore di vita, nonché dalla maggiore disponibilità di beni.

Nei mercati generali e ad ingrosso l'affluenza dei prodotti ortofrutticoli durante l'ultimo anno è stata sensibilmente superiore a quella del 1957. Ne sono indice alcuni dati particolari: agrumi + 11 per cento, frutta fresca + 8,3 per cento, ortaggi + 5,3 per cento.

La relazione economica ci fa conoscere che la spesa totale per i consumi privati è passata da 10.124 miliardi di lire nel 1957 a 10.564 miliardi nel 1958, con un incremento del 4,3 per cento in termini monetari, e del 3,0 per cento in termini di quantità. Degno di rilievo è l'aumento che si riscontra nella spesa per i consumi di generi alimentari, che nel suo complesso è stato valutato nella misura del 4,5 per cento e che si eleva al 10,7 per cento per i prodotti ortofrutticoli, e all'8,4 per cento per le carni. Un aumento considerevole si rileva anche nelle spese per l'acquisto di beni durevoli di uso domestico (13,2 per cento).

Indubbiamente è questo un sintomo confortante perchè il consumo di beni durevoli destinati a migliorare i servizi della casa, è indice di una aumentata possibilità di spesa del consumatore ed è conferma che il tenore di vita generale tende ad elevarsi. Nel nostro Paese un tal genere di consumo è stato sempre relativamente più debole che negli altri Paesi, mentre i tipici consumi per l'alimentazione sono risultati, comparativamente con gli altri Paesi, sempre più elevati. Natural-

mente, se pure si può ritenere che l'Italia presenti ancora margine per l'aumento degli stessi consumi alimentari, per le particolari condizioni di povertà di certe sue zone, (mentre è indubbio che l'elevato ritmo di aumento dei consumi alimentari, non significa affatto che le genti degli altri Paesi siano più povere) la possibile variazione comparativa in diminuzione dello stesso ritmo e l'aumento correlativo degli altri dati più indicativi del comportamento dei consumi, costituiscono un motivo di fondato affidamento di un ulteriore intensificarsi degli scambi e quindi di ulteriori affermazioni della attività commerciale.

Una recente informazione contenuta nel Bollettino della Chambre de Commerce Européenne pour le Marché Commun et les autres Communautés, che riferisce sulla struttura dei consumi privati, pur facendo riferimento ai dati del 1956, indica la posizione dell'Italia rapportata a quella dei sei Paesi della Comunità ed a quella degli Stati Uniti e dà la misura delle possibilità che ancora attende l'attività del commercio in Italia, se appena si verificheranno le premesse per una ripresa efficiente delle altre attività economiche, con conseguente riassorbimento di unità lavoratrici. Le spese per la alimentazione della Comunità erano allora indicate nel 35,6 per cento, quella degli Stati Uniti nel 26,5 per cento, mentre l'Italia presentava il 46,5 per cento; per contro le spese in altri beni ed in beni durevoli (esclusi l'abbigliamento e l'affitto) davano rispettivamente il 45,5 per cento, il 52,5 per cento ed il 40 per cento. Altro elemento non trascurabile di valutazione degli scambi è rappresentato dal movimento dei forestieri, che, sebbene nel 1958 sia rimasto come numero di clienti negli esercizi alberghieri intorno allo stesso livello del 1957, segna un incremento del 4 per cento circa nel numero delle giornate di presenza.

Nè va dimenticato infine, ed è prova delle meno sfavorevoli condizioni in cui ha operato il settore commerciale, in confronto a quello industriale, che nel 1958 il numero dei fallimenti, dichiarati in questo settore (5.022) è aumentato appena del 2,1 per cento, in confronto ad un incremento del 15,5 per cento nell'industria.

Pur tuttavia anche se comparativamente alle altre attività economiche il commercio nel 1958 ha ben figurato, se le prospettive per il futuro consentono una certa serena fiducia, bisogna convenire che da qualche tempo gli operatori economici del settore dimostrano serie apprensioni, sia per una certa sensazione che essi hanno di una non adeguata valutazione della loro attività da parte della opinione pubblica e della stessa Autorità, sia a motivo dell'affacciarsi deciso di nuove impostazioni della stessa struttura distributiva che presenta nuovi sistemi di vendita capaci di turbare la tradizionale e consolidata rete di attività mercantile, tuttora generalmente ancorata a vecchi schemi forse estremamente individualistici.

Salvo che per il commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e del pesce, recentemente regolato con la nuova disciplina dei mercati generali, vigono ancora da noi le disposizioni che prevedono l'obbligo della licenza per l'attività commerciale, licenza rilasciata dal Sindaco per il commercio in sede fissa od ambulante, dal Prefetto per i magazzini a prezzo unico.

Gli operatori economici interessati si sentono tutelati dalla situazione legislativa così in atto, che indubbiamente rappresenta per essi un mezzo di difesa della categoria non solo, ma pure un elemento che entra nella stessa valutazione del valore di avviamento dei singoli esercizi commerciali, anche se, come è noto, la licenza di esercizio non può per sé, essere oggetto di cessione.

Ne consegue la comprensibile tendenza a conservare le posizioni in atto e ad impedire l'ingresso di nuovi operatori nella cittadella del commercio.

È una tendenza che forse — in linea di principio non può trovare incoraggiamento da parte dell'Autorità (è nota la differenza di condotta seguita dalle Commissioni Comunali per le licenze, condotta tendenzialmente restrittiva, in confronto a quella delle Giunte Provinciali Amministrative in sede di esame di ricorsi dei nuovi aspiranti al commercio), anche perchè non si può dimenticare e disattendere il dettato dell'articolo 41 della Carta Costituzionale, indubbiamen-

te non conforme al concetto di sistemi chiaramente vincolistici ed a numero chiuso.

I commercianti, d'altra parte, temono, non infondatamente, che l'aumento degli esercizi possa determinare una diminuzione nel volume delle vendite di ciascuno, partendo dal presupposto di una presunta rigidità nella domanda di generi di consumo più o meno durevoli. Da ciò, secondo le loro tesi, un inevitabile aggravamento dei prezzi, per il maggior peso delle spese generali su una minore entità di vendite o, qualora la reazione del mercato ciò non consentisse, una sfavorevole incidenza sul guadagno, od anche sulla stessa consistenza aziendale.

Ma perchè tale ragionamento possa essere senz'altro accolto occorrerebbe dimostrare sia l'effettiva rigidità della domanda, sia l'impossibilità di ridurre i prezzi attraverso una riduzione dei costi di distribuzione, sia infine la presenza di una perfetta organizzazione commerciale e l'assoluta inefficienza della concorrenza.

Ora è indubbio che, anche per i prodotti a domanda più rigida nella realtà dei fatti è conferma della esistenza di un certo margine di elasticità, dipendente dal prezzo del prodotto, dal gusto del pubblico e dai modi con i quali il venditore riesce a stimolare nel probabile acquirente il desiderio di acquistare oltre che dalla evidente tendenza e ricerca di migliore tenore di vita che, come già innanzi ricordato, specie per il nostro Paese, ha ancora ben larghi margini di azione.

Bisogna per altro oggettivamente riconoscere che in Italia il rapporto clienti-negozi è fra i più bassi d'Europa, che analogo ed anche con maggiore accentuazione, si presenta il rapporto volume di affari-negozi.

Dallo studio pubblicato dal Ministero (Direzione generale del commercio) « Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia » (marzo 1959) si hanno dati di particolare interesse al riguardo che richiamano e giustificano i motivi di ansia degli operatori economici del settore e che richiedono realmente uno studio ben ponderato allorchè si voglia affrontare il problema del miglioramento della distribuzione nel nostro Paese. Lo scabroso tema delle licenze d'esercizio non

può evidentemente essere affrontato unicamente con riferimento al principio della libera concorrenza, ma occorre tener presente la situazione di fatto della attuale nostra struttura della distribuzione, per stabilire se realmente un diverso regime di funzionamento della specifica attività economica consentirebbe concreti vantaggi.

Ora è indubbio che nel settore delle vendite al minuto la concorrenza non è mai realizzabile in alta misura, perchè i consumatori nei loro acquisti si comportano sovente in base a considerazione di elementi extraeconomici; sarà la vicinanza del luogo al negozio di vendita, sarà ancor più la qualità della merce, il modo di presentarla, ma è certo che nelle valutazioni del consumatore giocano anche fattori non legati alla convenienza economica.

D'altra parte sta di fatto la constatazione che il notevole aumento dei negozi verificatosi in questi ultimi anni, vigente il regime di disciplina delle licenze, non ha influito a mitigare la ascesa dei prezzi.

Comunque il problema di tale disciplina andrà affrontato, (e lo dovrà essere anche per uniformità con quella dei sei Paesi della Comunità) e sarà compito precipuo del Ministero dell'industria e del commercio di proporre la migliore soluzione d'intesa con le categorie economiche interessate, tenendo conto dei molteplici aspetti che esso presenta, per gli interessi sociali che vi sono legati, che vanno dalle giuste esigenze di difesa degli operatori, dalla tutela inderogabile del consumatore, alla necessità di evitare l'avvio a nuovi investimenti sproporzionati nel settore considerato, capaci di determinare squilibri maggiori a favore di servizi terziari ed a danno di altri investimenti produttivi.

In ogni caso si dovrà evitare che accedano indiscriminatamente alla attività commerciale, (se pure il fenomeno può essere spiegato come naturale spinta della sottoccupazione e della disoccupazione) operatori improvvisati e non preparati.

Anche per fare il commerciante occorrono capacità e qualifiche che son frutto di preparazione e, per la sicurezza delle obbligazioni che essi contraggono, occorrono an-

che, se non sempre un minimo di base economica, almeno garanzie di qualità personali che determinino la convinzione sulla capacità di far fronte ai propri impegni.

La categoria dei commercianti, ad avviso del relatore, deve oggi richiamare l'interesse dei Pubblici Poteri come già, con lusinghiero risultato, è avvenuto per gli artigiani, affinchè con un ordinamento nuovo della disciplina della distribuzione gli stessi ritrovino la tranquillità del loro lavoro, la maggior sicurezza sociale, ed anche una riconfermata estimazione della validità e della importanza del loro intervento nella attività produttiva.

Naturalmente anche gli interessati dovranno rendersi conto che bisognerà scostarsi da metodi e sistemi legati ad una mentalità che poggia soprattutto su una presunta acquisita certezza di una clientela affezionata, di una corrente di vendite necessariamente legata ad una posizione, ad una località, e che forse fin qui non hanno tenuto conto che, pure in questo settore, una trasformazione è in atto, e che pertanto similmente a quanto già verificatosi in Paesi più progrediti, bisognerà proporsi un serio perfezionamento tecnico-produttivistico, che si stacchi, anche dall'individualismo assoluto negli acquisti e dall'attuale modo di conduzione aziendale, troppo legata alla specificazione merceologica (fissata dalle stesse licenze), specificazione che non può evidentemente valere per i consumi di massa e di basso costo, quando non si contrastino norme tecniche e di igiene. Le nuove tecniche produttive, i gusti più affinati del pubblico, il dinamismo della vita moderna — che a volte non lascia tempo per tante attenzioni nelle scelte di ogni giorno e perciò negli stessi acquisti, — spingono il consumatore a ricercare « tutto quello » che desidera in un unico posto, a desiderare che i prodotti gli vengano presentati in forma decorosa, che l'acquisto possa essere effettuato con sollecitudine, che infine i prezzi siano tali da consentirgli la maggior massa di acquisti rispetto alle sue possibilità. Certamente deve ammettersi che nella tradizionale organizzazione commerciale italiana non vi è sempre la possibilità di soddisfare tali aspetta-

tive di gran parte del pubblico, anche se già sono sorti nuovi sistemi di vendita che affrontano il problema imposto da tali necessità del consumo di massa. (I noti magazzini a prezzo unico tipo U.P.I.M. e STANDÀ e quelli tipo « Supermarket » con vendita « self-service »).

Ciò costituisce ora la più grave preoccupazione degli altri commercianti, pur forse confidando essi che l'ampliarsi del nuovo fenomeno possa essere, se non arrestato, almeno attenuato, indirizzato dalla vigilante attenzione del Ministero.

Vale in ogni modo intanto la precisazione che per i magazzini a prezzo unico — cui secondo un recente, ampio e motivato parere del Consiglio di Stato devono essere assimilati i così detti « supermercati » e in genere quei negozi nei quali si pratica il « self-service » — la procedura da seguire nel rilascio dell'autorizzazione all'apertura e all'esercizio è diversa da quella stabilita per i normali negozi di vendita. Essa prescrive che la licenza sia rilasciata dal Prefetto su parere conforme della Giunta della Camera di commercio, parere vincolante, parere di un organo economico qualificato quale è la Giunta camerale, nella quale gli interessi di settore devono convergere in quello generale, considerato su di un piano più distaccato da interessi ristretti.

È certo che i magazzini a prezzo unico hanno già dimostrato di essere in grado di assolvere ad una funzione calmieratrice sui prezzi. Le nuove forme di organizzazione distributiva mostrano la tendenza a maggiormente ampliare il raggio di azione con altri negozi, così da avvalersi maggiormente del vantaggio della dilatazione degli acquisti e delle vendite. Da un punto di vista economico generale, ciò è senza dubbio importante, e però va vigilato perchè il movimento di crescita e di loro diffusione avvenga con gradualità per evitare scosse socialmente dannose ed anche perchè, attraverso la costituzione di catene, non si formino per altra via situazioni monopolistiche. *Est modus in rebus.*

Va per altro sottolineato il favore che il pubblico ha manifestato per tali nuove for-

me di vendita che in concreto fanno perdere interesse anche per le iniziative a volte prese da enti e da organizzazioni, del più vario tipo, di assumere esse stesse il ruolo e la funzione commerciale attraverso ad acquisti di massa ed alla redistribuzione in vendita ai gruppi di consumatori legati o per lavoro o per affinità di interessi allo stesso ente.

Non è perciò da ritenere che ci si avvii ad un totale sovvertimento della rete capillare distributiva in atto.

Nei centri popolosi il piccolo commerciante avrà pur sempre campo libero all'esercizio della sua attività. Ed anche nei centri medi e grandi, la sua funzione resta sempre indispensabile; innanzi tutto perchè, come già rilevato, il grande magazzino non può soddisfare che le esigenze di massa e quindi non quelle di qualità, onde, se i gusti non si standardizzeranno, sempre largo margine di attività resterà per gli altri negozianti. Nè d'altra parte è impedito ad essi di valersi della già acquisita esperienza dei grandi magazzini, almeno per quella parte che è tanto determinante nella formazione del prezzo, si vuol dire gli acquisti.

Essi potranno infatti sostenere validamente la concorrenza del grande magazzino, purchè con rinuncia ad eccessivo individualismo, si associno attraverso « commissionarie di acquisto »; così tendendo tenacemente alla riduzione dei costi di distribuzione e, conseguentemente, dei prezzi, e lasciando agire la legge della concorrenza in modo meno imperfetto.

Non sono mancati esempi anche in passato di organizzazioni create *ad hoc*, per gli acquisti collettivi; è indubbiamente un metodo per evitare la eccessiva onerosità dei passaggi intermedi, sempre gravosi e di non lieve incidenza sul prezzo di vendita.

Va da sè che essi acquisterebbero nuova forza di fronte ai produttori dei beni, che sarebbero indotti ad incidere sui loro guadagni, non dovendo seguire una più vasta sfera di clientela, ed incontrando quindi essi stessi meno rischi e minori spese di organizzazione della vendita.

In tale senso i commercianti dovrebbero esser incoraggiati anche consentendo di po-

ter contare più facilmente sul credito, onde costituire le necessarie attrezzature.

Le recenti assicurazioni che il Ministro dell'industria ha personalmente date alla assemblea annuale dei commercianti varranno certamente a ridare tono alla categoria.

L'ATTIVITA' DELLE ASSICURAZIONI

L'attività delle assicurazioni private nel complesso quadro dell'economia di ogni paese riveste oggi indubbiamente una importanza notevole ed è da ritenere che ancor più tale settore economico andrà in avvenire potenziandosi per effetto dell'accettazione sempre più vasta che l'uomo fa del principio assicurativo.

La stessa intensità e la dinamicità dell'odierno modo di vivere, che portano inevitabilmente ad un aumento di rischi, persuadono della necessità di ripararvi, fondando sul principio di solidarietà di tutti coloro che vi si trovano egualmente esposti.

Così alle tradizionali forme assicurative sulla vita, contro gli incendi, contro i danni dei trasporti e di responsabilità civile si aggiungono quelle più recenti, le assicurazioni contro i rischi di insolvenza per crediti, contro i danni da guasti di macchine, contro rischi di montaggio e mentre, da un lato, si estende a sempre nuove qualificazioni di rischi, l'esigenza assicurativa si impone ognor più alla attenzione degli studiosi e degli uomini di governo, ai politici ed ai legislatori come una esigenza di carattere sociale per tutela dei più indifesi e dei più deboli, che si trovassero travolti da taluni tipici rischi indipendentemente dalla loro azione.

È il caso, ad esempio, della responsabilità civile per i danni causati dalla circolazione degli automezzi in ordine alla necessità o meno di arrivare all'assicurazione obbligatoria.

Il Ministero dell'industria e commercio si occupa con un proprio Ispettorato in modo particolare delle assicurazioni private che sono sottoposte per legge a vigilanza dello Stato.

La recente pubblicazione curata dall'Ispettorato, edita per i tipi del Poligrafico dello

Stato, sulle Assicurazioni private in Italia nel 1959, consente di avere completezza di notizie ed al relatore resta forse solo il dovere di meritata segnalazione di una veramente preziosa raccolta di dati di indubbio interesse. Ma basterà ricordare qualcuno dei dati più indicativi del settore che tale studio reca per un giudizio sulla rilevanza della specifica attività economica.

Alla fine del 1958 operavano in essa 136 imprese nazionali ed estere, precisamente, imprese nazionali 92 ed estere 44. La situazione in atto, confrontata con quella del 1938, dimostra un notevole aumento del numero delle imprese estere ed una pressochè costante posizione di quelle nazionali.

Le prime infatti son passate da n. 34 nel 1938 a n. 44 nel 1958, le seconde rispettivamente da 90 a 92.

L'attività complessiva degli enti assicurativi in Italia, come risulta dai bilanci del 1957 approvati nel 1958, è indicata dal totale dei capitali di esercizio e delle riserve tecniche e patrimoniali, che in detto anno ha raggiunto i 527 miliardi di lire con un incasso di premi, per il solo portafoglio italiano, di oltre 221 miliardi.

Sembra che sulla scorta dei dati provvisori del 1958 si possa prevedere un incasso premi per l'anno decorso di oltre 250 miliardi.

Trattasi di cifre che superano ormai notevolmente, specie nelle assicurazioni contro i danni, le posizioni dell'anteguerra il che dimostra che anche nel nostro Paese l'attività assicurativa va assumendo una sempre maggiore importanza, così affermandosi come un fattore preminente di tranquillità economica e di risparmio previdenziale.

Da ciò è conseguente la considerazione che pur per questo aspetto del fenomeno economico le cure del Ministero dell'industria e commercio son destinate ad aumentare, per una più intensa azione di vigilanza, non solo, ma per una attività di valida guida e di perfezionamento tecnico. In particolare l'attuazione dei principi accolti dal Trattato del Mercato Comune, come dalle proposte formulate a seguito delle intese intervenute fra gli Uffici di vigilanza dei sei Paesi, potranno portare a variare la classica impostazione del controllo, in ragione di altre forme di

cautele, diverse dall'attuale obbligo di costituzione di garanzie reali. Ciò comporta che fin d'ora si provveda ad una specifica preparazione tecnica per porre in condizione chi è preposto ad un servizio di vigilanza di più estensivi compiti, di portarlo al livello degli uffici degli altri più importanti Paesi della Comunità.

Si pensi ad esempio alla importanza che andrà assumendo l'assicurazione per la responsabilità dei danni causati dalla circolazione degli autoveicoli sul piano di una intesa in atto promossa dal Consiglio d'Europa per la obbligatorietà di tale assicurazione che richiederà l'adeguamento delle legislazioni dei Paesi aderenti al M.E.C.

Le esposte considerazioni portano, ad avviso del relatore, a porre il problema di un conseguente potenziamento dell'Ispettorato delle assicurazioni private che ora si avvale di una disponibilità totale di lire 4.400.000, praticamente dell'uno per cento circa del totale delle spese ordinarie del Ministero.

L'ARTIGIANATO

La legge 25 luglio 1956, n. 860, che la IX Commissione nella passata legislatura ha fatto oggetto di appassionato lavoro e che porta il nome di un autorevole suo membro, ha consentito di avere una idea più netta della importanza del settore dell'artigianato nel nostro Paese.

Le imprese iscritte all'albo in conformità a tale legge ammontano ad oltre 660.000, cifra questa forse ancora inferiore alla realtà.

Se si pensa al numero dei dipendenti e dei familiari che lavorano presso le stesse imprese, oltre gli apprendisti, si ha la misura dell'importanza che il settore artigiano ha per la vita economica dell'Italia, non solo, ma anche della rilevanza che esso assume da un punto di vista sociale.

La Carta costituzionale dell'artigianato, come ben si può chiamare la legge 25 luglio 1956, è stata la premessa giuridica per la sicura tutela di una categoria, che nel tempo ha già trovate e va attuando le più congrue provvidenze, nel quadro di una apposita legislazione.

Si può quindi affermare, e, per vero, lo consentono onestamente le stesse organizzazioni nelle quali gli artigiani si inquadrano, che l'artigianato costituisce oggi una categoria di operatori economici, che ha trovato il suo assetto, una classe che ha motivo di sentirsi soddisfatta. Essa ha operato in silenzio, ha saputo pazientemente attendere anche fra notevoli sacrifici e ben a ragione si avvia a cogliere i frutti di una condizione di normale stabilità nel lavoro e di sicurezza sociale.

Non si deve per altro sottovalutare per alcuni particolari settori il perdurare di difficoltà soprattutto per l'esigenza di poter contare su un adeguato credito e per gli impianti ed ammodernamenti aziendali e per il normale esercizio.

È noto come sia sovente difficile per l'artigiano ottenere direttamente il normale credito presso le banche per la impossibilità di offrire garanzie adeguate.

Occorre quindi che siano incoraggiate altre forme onde, specie in questo momento di prevedibile più vasta competizione, i nostri artigiani non vengano a trovarsi nella impossibilità di sostenere la competizione stessa. Ciò vale soprattutto per quelle lavorazioni artigianali tipiche, come ad esempio quella del legno, che caratterizza ben si può dire, la vita economica di nostre importanti zone del Nord.

È in atto funzionante la Cassa per il credito alle imprese artigiane, ordinata su nuove basi con la legge 25 luglio 1952, n. 949, avente lo scopo di integrare le disponibilità delle banche per il credito della specie con il risconto delle operazioni fatte dalle banche stesse e lo Stato concorre al pagamento degli interessi.

In forza della legge 14 aprile 1959, n. 200, la dotazione della Cassa artigiani ammonta a lire 15.500 milioni.

Nuove possibilità potranno tuttavia seguire se gli artigiani, che oggi conoscono uno spirito associativo nuovo, si adegueranno a nuove provvide intese che lo stesso Ministero sollecita agevolando la costituzione di cooperative con prevista erogazione di contributi pari alla metà delle quote versate dai soci.

Il Ministero ha disposto, infatti, uno statuto tipo delle Cooperative artigiane di ga-

ranza di credito che ha rimesso ai competenti organi di categoria con circolare del 12 febbraio 1959, statuto redatto sulla linea studiata da apposita Commissione nominata fin dal maggio 1958 dal Comitato centrale dell'artigianato, ed ha comunicato quali debbono essere le condizioni per l'intervento dello Stato fissando, oltre l'obbligo dell'adozione dello Statuto tipo, che i costituenti enti raggiungano almeno cinquanta soci.

Trattasi di iniziativa che potrà realmente colmare una lacuna nel campo delle provvidenze a favore dell'artigianato, sempre che gli interessati dimostrino di sentire l'esigenza accettando il principio della mutualità su cui l'iniziativa stessa si fonda. Ora che gli artigiani hanno con nuovo spirito di intesa che li ha tolti dall'isolamento individualistico del passato, ottenuto una ben chiara qualificazione giuridica della loro categoria, dovranno dimostrare di avviarsi sempre più e meglio con ogni pratico accorgimento ad unire le forze al fine di superare anche gli ostacoli che per alcuni rami di attività potranno presentarsi con il M.E.C.

Forme consortili per acquisti collettivi, mostre, mostre-mercato, organizzazioni comuni di vendita, come già esistono in varie località ove l'artigianato ha una lunga tradizione, dovranno trovare sempre nuovo impulso e per vero i contributi che il Ministero già eroga (es. Mostra-mercato nazionale dell'artigianato di Firenze) costituiscono la prova dell'orientamento che il Ministero stesso intende seguire.

Le sorti dell'artigianato italiano sono affidate al perdurare, al confermarsi sempre più e meglio del clima nuovo che ha caratterizzato l'azione della categoria in tempi recenti, azione che ben merita l'attenzione e le più assidue cure da parte della Pubblica Amministrazione.

STRUTTURA E COMPITI DEL MINISTERO

L'esame del bilancio quale si presenta in termini contabili presuppone una visione riassuntiva della struttura del Ministero. Conoscere l'istrumento burocratico che si varrà

di determinate poste contabili, la sua competenza d'azione, la stessa sua azione in relazione con quella di altri dicasteri, conoscerne il legame con le categorie economiche, sembra invero utile per un giudizio sulla adeguatezza della organizzazione in atto alla finalità per la quale è stata costituita.

Il Ministero dell'industria e commercio si avvale di cinque Direzioni generali e di un Ispettorato. Le Direzioni generali prendono nome dalla specifica loro competenza per branca di attività economica. Fa eccezione la Direzione generale degli affari generali che, nonostante, la sua denominazione, ha la sua competenza incentrata sulle fonti di energia, materia questa che dopo la istituzione della C.E.C.A. e l'adesione dell'Italia al Patto per la creazione dell'Euratom ha acquistato sempre maggior importanza.

La Direzione generale ha pure competenza sui problemi dell'energia elettrica, che come è noto, fanno capo al Ministero dei lavori pubblici, mentre sembrerebbe che da una organica e sistematica trattazione presso un unico Dicastero gli stessi potrebbero trarre più vantaggiosa e armonica regolamentazione. È forse il caso di pensare ad una Direzione generale per le soli fonti di energia, data la importanza che le stesse vanno sempre più assumendo?

La genericità della denominazione della Direzione generale deriva dal fatto che in essa è inquadrato l'Ispettorato generale del personale. Nella quasi totalità dei Ministeri l'amministrazione del personale, con i servizi connessi, costituisce materia di competenza di una Direzione generale e ciò anche in quei Ministeri con ruoli molto esigui e senza un'organizzazione periferica. Fanno eccezione soltanto il Ministero dell'industria e del commercio e quello delle partecipazioni statali. Per il Ministero dell'industria e commercio invero ciò difficilmente si spiega se si tien conto dell'ampiezza dei suoi ruoli di Amministrazione centrale, della Proprietà intellettuale e dell'Ispettorato tecnico dell'industria e di quelli periferici del Corpo delle Miniere, delle Stazioni sperimentali per l'industria, dell'Amministrazione metrica e del Saggio dei metalli preziosi e degli Uffici provinciali dell'industria e del commercio.

Non sembra che da una tale situazione di cose l'amministrazione del personale, di un così numeroso personale, possa trarre vantaggio ed è da auspicare che anche per questo Ministero possa costituirsi una Direzione generale del personale.

Con la Direzione generale della produzione industriale il Ministero segue oltre che tutte le questioni riguardanti l'industria nazionale nei suoi vari settori merceologici, problemi che pur nel quadro di una politica economica non dirigista richiedono conoscenze profonde e alle volte decisioni di ampia responsabilità per la determinazione delle provvidenze settoriali di sostegno e di appoggio; si interessa altresì di tutte le questioni economiche riguardanti il campo di sua competenza in relazione all'attività svolta in seno agli organismi economici internazionali e in dipendenza degli impegni derivanti all'Italia dal Patto di Roma per la creazione del Mercato comune europeo. La stessa Direzione generale si occupa anche dei problemi finanziari connessi con la produzione industriale e di quelli riguardanti gli scambi internazionali per i loro riflessi con le necessità e le possibilità produttive interne.

Per l'attività di questa Direzione varrà particolarmente il considerare se essa non debba potenziarsi in quelle forme e con quella organizzazione maggiore necessaria perchè possa esser svolta una azione di diagnosi precoce presso quelle aziende che per la loro ampiezza, per la particolare sensibilità al modo di comportarsi della congiuntura, possono di tempo in tempo presentare situazioni patologiche sempre tanto pericolose per le conseguenze sociali.

Le difficoltà sovente oggi sono conosciute dal Ministero quando sono gli interessati che si muovono o per ragione di incombenti e minacciati licenziamenti o perchè le stesse aziende si affidano alla tutela dello Stato.

Quanto meglio se il Ministero, con una adeguata organizzazione periferica, con funzionari suoi esperti e capaci, potesse tempestivamente conoscere le prime avvisaglie di situazioni e di mali da prevenire.

La Direzione generale del commercio interno e dei consumi industriali, ha competenza molto ampia e varia, estendendosi dal-

la disciplina giuridica del commercio in generale, a quella di molti istituti o attività ausiliari del commercio (manifestazioni fieristiche, magazzini generali, zone e depositi franchi, spedizionieri, agenti marittimi raccomandatari, pubblici pesatori, periti ed esperti ecc.). La Direzione generale del commercio interno tratta anche le questioni relative alla produttività nei sistemi di vendita e tutti quei problemi che possono aver riflessi con l'attività mercantile interna. Nella stessa Direzione generale è inquadrato il Servizio metrico, che svolge non soltanto opera di vigilanza ad impedire frodi ma anche cura tutto quanto riguarda nuovi ritrovati per pesare e misurare materie solide, liquide e gassose e la stessa energia elettrica in attività scientifico-produttiva.

Detta Direzione generale, infine, segue, indirizza, promuove e controlla l'attività delle Camere di commercio, industria e agricoltura, che in ogni provincia costituiscono l'organo propulsore e coordinatore dell'attività economica locale e che tante utili iniziative hanno assunto ed assumono per la migliore soluzione di problemi riguardanti la produzione dei beni e dei servizi.

Viene a questo punto ancora una volta spontaneo il richiamo al problema della loro ben chiara e definita qualificazione giuridica. Ogni anno la discussione su questo bilancio fa udire qualche voce, ormai ben può dirsi invano clamante, quanto accorata, sulla necessità di provvedere sul tema. Tutti riconoscono la funzione tanto provvida di tale istituto, sorto nei tempi, quasi come prodotto spontaneo dell'ansia degli operatori di ogni Paese per trovare un più facile modo di intendersi, di coordinare gli sforzi produttivi, di studiare e collaborare, e gli stessi organi di governo lo vanno sempre più valorizzando assegnando nuovi compiti e funzioni, ma sembra quasi che proprio per la sua riconosciuta capacità di fare, per il suo regolare agire, sia ritenuto meno urgente provvedere alla sua definitiva strutturazione in armonia con i principii generali che regolano l'attività della pubblica amministrazione. Se il richiamo del vostro relatore, onorevoli colleghi, potesse costituire, anche per il conforto del vostro autorevole consenso,

una decisiva spinta alla soluzione del problema, ne sarò soddisfatto, non immemore come sono di una attività che ho avuta la fortuna di seguire d'appresso con particolare interesse per alcuni anni.

Altra branca di attività è quella seguita dalla Direzione generale delle Miniere che, si articola nei suoi Servizi amministrativo, tecnico, chimico e geologico e che ha competenza su tutte le questioni riguardanti l'economia del sottosuolo nazionale. Essa si interessa dei rilasci di permessi di ricerca, delle concessioni di sfruttamento, della sicurezza nelle miniere, di tutti i problemi tecnici, connessi con l'attività mineraria, dando preziosa consulenza chimico-mineraologica e geologica e attende inoltre al rilevamento del terreno e alla pubblicazione della Carta geologica d'Italia. Nel suo ambito svolge, come è noto la sua attività, l'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi, previsto dalla nota legge sui combustibili liquidi e gassosi.

Infine opera nel Ministero la Direzione generale dell'Artigianato e delle piccole industrie, la cui attività ha assunto particolare importanza a seguito dei noti provvedimenti in favore degli artigiani (appositi albi e assicurazione obbligatoria malattie, e presto la pensione), provvedimenti che han data alla categoria come già rilevato una sua carta costituzionale, quale merita la rilevanza che essa ha per il nostro Paese. Come uffici autonomi, operano presso il Ministero dell'industria e del commercio:

L'Ispettorato delle Assicurazioni private cui sono affidati compiti di grande rilevanza e di particolare delicatezza (autorizzazioni all'esercizio di attività assicurative, approvazione delle tariffe, e, soprattutto, vigilanza penetrante e minuziosa, su tutte le imprese assicuratrici compreso l'I.N.A. e le Società ad esso collegate);

l'Ufficio Brevetti.

Già si è trattato del problema della proprietà industriale.

In questa sede può essere richiamata l'importanza di quel problema, perchè a prescindere dalle nuove disposizioni legislative in materia di brevetti, sia riguardata la que-

stione di un conveniente adeguamento dell'Ufficio stesso perchè esso possa assolvere più razionalmente e più rapidamente i compiti suoi propri. Sembra infatti che l'Ufficio stesso, in presenza evidente di maggiori compiti, abbia visto ridurre la sua forza di personale (oggi di 118 unità): se così deve essere, che almeno si provveda a che la tecnica di più progrediti impianti assicuri efficienza completa.

Nel Ministero svolge la sua attività la segreteria del Comitato internazionale dei prezzi che dipende dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

La lettura dei diversi capitoli del bilancio con le specifiche determinazioni della spesa, dopo che si conosca nella inquadratura generale la struttura del Ministero, consente di figurarsi, quasi come se realmente si attuasse una diretta presa di contatto con coloro che operano nei vari uffici, quale è la materia tutta trattata dal Ministero.

Ed è allora che forse sorge una prima intuitiva osservazione che riguarda i rapporti che il Ministero di cui si tratta ha con gli altri Ministeri e con le categorie economiche.

L'osservazione discende anche dal rammentare che il Ministero stesso è stato ben si può dire la matrice dalla quale presero avvio altri organi della Amministrazione dello Stato.

È risaputo che i servizi del lavoro e della previdenza sociale ebbero vita autonoma con distacco dal Ministero dell'industria e commercio, e si ebbe il Ministero del lavoro e della previdenza sociale; che le transazioni economiche con l'Estero costituiscono l'oggetto di altra stabile attività dell'Amministrazione, dando vita al Ministero del commercio estero; che altri aspetti del fenomeno economico inteso come oggetto di interesse dell'attività della amministrazione statale divennero nel tempo il motivo di competenza di appositi Comitati ed Enti.

Proprio di questi giorni è all'esame del Parlamento il disegno di legge per la istituzione del Ministero del turismo.

Ma veramente il fenomeno economico, inteso nel senso più lato e proprio, può utilmente essere seguito nelle diverse sue ma-

nifestazioni con tanta varietà di estrinsecazioni della amministrazione burocratica, senza che si corra il rischio di una minore unità di indirizzo, senza che si incontrino maggiori difficoltà per l'attuazione di una efficiente politica economica? È un dubitativo che si è affacciato alle considerazioni del relatore senza pretesa alcuna di proporre mutamenti che esulano dalle finalità di questa relazione. Ma resta indubbio che la complessità della vita economica, la interdipendenza dei fenomeni economici quali si presentano in innumeri diverse manifestazioni, richiedono che si abbia la possibilità di una visione unitaria del complesso degli interessi sovente tra loro in contrasto.

I diversi interessi e le forze che ogni giorno intervengono nella competizione, che è nella natura stessa della economia, debbono trovare una agevole possibilità di espansione non solo, ma di correlazione, onde si rendano più agevoli, sia l'attività legislativa, sia quella esecutiva, quando trattisi di risolvere, nell'interesse generale del Paese e secondo quelle maggiori esigenze, i problemi propri della competizione economica.

E ciò sembra tanto più vero, quando, come in questo momento, l'economia del Paese nella sua unitarietà e complementarietà deve presentarsi ad una correlazione di più vasti rapporti, soggetti già ad un regolamento comune, via via attuantesi, il regolamento nato dal Trattato del M.E.C.

Non può in ogni modo intanto non essere di valido ausilio in tale senso, l'organo voluto dalla Costituzione, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, organo tecnico del Parlamento, ove la confluenza istituzionale della rappresentanza dei molteplici interessi economici, consentirà la più efficace relazione tra gli organi dello Stato e le categorie economiche.

Pur tuttavia se la struttura economica del nostro Paese deve trovare facilitata la via per affrontare le nuove necessità che discendono dal suo ingresso nella nuova struttura economica internazionale, occorrerà fin d'ora por mente al problema di adeguare la struttura dei Ministeri a tali evidenti necessità.

Chi può disconoscere l'interdipendenza costante tra l'azione svolta dal Ministero del

l'industria e commercio, da quella del commercio estero, da quella stessa dell'agricoltura (basterà per questa ricordare che le stesse Camere di commercio — così più brevemente chiamate — si enunciano intieramente come « Camere di commercio, industria e agricoltura ») ancora dai Ministeri delle partecipazioni statali, delle finanze, dal costituendo Ministero del turismo? Come disconoscere che è stretta la correlazione tra i Ministeri finanziari e quelli più propriamente detti Ministeri economici?

E nella correlazione necessaria di oggetto, è presente sempre, è attuata facilmente la correlazione nell'azione, oppure si debbono constatare interferenze?

È indubbio che se interferenze vi sono, esse inceppano, riducono e comunque intralciano l'attività dei diversi Ministeri.

È ben vero che vale sempre il concetto che l'Amministrazione dello Stato è unitaria, pur tuttavia devesi convenire che lo studio e la soluzione di un problema possono assumere orientamenti e indirizzi diversi a seconda del Ministero che tale studio conduce verso le possibili soluzioni.

Anche se si dovesse giudicare dalle imponenti reazioni che quasi sempre seguono lo annuncio di provvedimento di carattere fiscale da parte delle categorie economiche, si dovrebbe dedurre che forse tale correlazione nell'azione non possa, nell'attuale stato di cose, essere facilmente conseguita. Ma da ciò è conseguente trarre la considerazione che, *rebus sic stantibus*, si palesa determinante la essenzialità dei compiti del Ministero dell'industria e commercio. Appartiene ai suoi specifici compiti di captare con sensibilità da radar tutte le voci che riportano al centro la ansia dei problemi di ogni giorno nella vita delle industrie e dei commerci, perchè possano essere distinte le tesi in contrasto, perchè possano essere oggettivamente valutati i diversi interessi, perchè possa trovarsi il temperamento degli interessi particolari con quelli generali.

Esso Ministero allora potrà assolvere al suo compito essenziale di contribuire alla impostazione delle fondamentali linee di politica economica e sociale dello Stato.

È, per altro, auspicabile che quando verrà regolata la competenza dei vari Ministeri, dopo l'approvazione da parte del Parlamento di quella riguardante l'ordinamento e le attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, si tenga conto degli inconvenienti sopra accennati e di tutti quegli altri che da uno studio più analitico ed accurato potranno risultare.

ESAME GENERALE DEL BILANCIO

Lo stato di previsione del Ministero della industria e commercio per l'esercizio 1959-60 prevede la spesa effettiva complessiva in milioni di lire di 5175,7 con una variazione in meno di 63.40 in confronto a quella dell'esercizio 1958-59 che era di 5239,1.

Tale spesa risulta così ripartita:

per spese ordinarie . . .	L.	4.423.800.000
per spese straordinarie . . .	»	751.900.000

e la variazione in meno riguarda per lire 60.400.000 le prime e lire 3.000.000 le altre. Nella nota preliminare allo stato di previsione si precisa che nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro sono stati accantonati milioni 5.110 in riferimento a provvedimenti legislativi di competenza del Ministero dell'industria e commercio cosicché in realtà il totale di disponibilità per lo stesso Ministero ammonterebbe a 10.285,7 milioni.

È una precisazione che ogni anno viene fatta nelle note preliminari al bilancio e che va perciò raffrontata alla situazione analoga dell'anno precedente per un giudizio conclusivo sul bilancio in esame. Per lo stato di previsione dell'esame 1958-59 la stessa somma di accantonamento fu di 13.472,5 milioni, così che il totale di disponibilità identicamente conteggiate per quell'esercizio fu di 18 milioni e 711,60, dati da 5.239,1 per spese effettive

previste più 13.472,50 dei detti accantonamenti. Se pertanto si raffronta le impostazioni di questo bilancio 1959-60 con quelle dello esercizio precedente non può mancare un senso di sorpresa specialmente se si pone mente ai compiti assolutamente eccezionali e gravi che il Ministero dell'industria e commercio ha davanti a sé con la più diretta confluenza dell'economia italiana in quella europea per effetto del trattato del M.E.C.

Trattasi di una diminuzione complessiva della pertinenza del Ministero industria e commercio di 8.425,9 milioni di lire.

E se l'esame di dettaglio svolto in parallelo per due esercizi 1958-59 uguale al 1959-1960 porta a consentire un giudizio meno sorpreso per ciò che riguarda il comportamento delle varie voci di bilancio, è proprio il confronto tra le destinazioni previste per i due accantonamenti presso il fondo speciale del Ministero del tesoro che desta la maggiore apprensione.

Infatti, avverte la nota preliminare che i 5.110 milioni di detto fondo son destinati per milioni 5.000 a studi e ricerche nell'uso pacifico dell'energia nucleare e per 100 a contributi per manifestazioni fieristiche nazionali. a confronto delle quali impostazioni stanno nello stesso fondo dell'anno precedente milioni 12.260 per l'istituzione del Consiglio nazionale per l'energia nucleare e il resto di milioni 1.212,5 per altri scopi produttivi.

Per l'agevole raffronto della dotazione dell'esercizio in esame con quella dell'esercizio precedente varrà il prospetto che segue nel quale sono stati raggruppati gli stanziamenti in conformità allo scopo delle previste erogazioni con distinzione delle spese di funzionamento da quelle produttive.

È così possibile aver chiara la conoscenza della rilevanza che nel bilancio hanno le spese proprie di funzionamento del dicastero e quelle per il raggiungimento specifico delle sue finalità.

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

STANZIAMENTI ESERCIZI 1958-59 1959-60

TITOLO DI SPESA	1958-59	VARIAZIONI	1959-60
<i>Spese di funzionamento:</i>			
Spese per il personale	3.267,8	— 92,16	3.175,7
Spese per i servizi	380,1	+ 20,90	401—
<i>Spese produttive:</i>			
a favore dell'artigianato e delle piccole industrie.	910—	—	910—
a favore della produzione zolfifera	619—	—	619—
contributi ad enti nazionali	33—	—	33—
per organizzazioni internazionali	10,3	+ 1,40	11,7
per studi nel campo industriale e commerciale.	18,9	+ 6,40	25,3
	5.239,1	— 63,40	5.175,7

SPESE PER IL FUNZIONAMENTO

Dette spese comprendono quelle per il personale, sia quelle ordinarie sia quelle straordinarie, ed insieme, quelle per i servizi.

Dagli allegati allo stato di previsione è dato conoscere l'entità complessiva numerica e cogliere anche l'aspetto funzionale del personale addetto al Ministero.

Sembra al relatore che salvo il rafforzamento di qualche ufficio speciale le cifre in detti allegati precisate presentino il complesso dei quadri del Dicastero come adeguato, pur in relazione ai compiti complessi e prevedibilmente crescenti che lo stesso Dicastero ha avanti a sé. Che se anche maggiori impostazioni future in senso produttivo verranno decise per una sempre più efficiente azione propulsiva, secondo le finalità proprie di questa specifica attività dello Stato, tali da richiedere nuovo concorso di personale qualificato, si può forse ritenere che già l'organizzazione in atto potrà affrontare la maggiore espansione di azione, sia per la preparazione che il personale presente nella sua generalità dimostra, sia perchè non mancherà ai maggiori dirigenti ogni vigile cura per migliorar-

ne il rendimento attraverso la sempre più razionale impostazione del lavoro e, ove occorra, con il miglioramento dei servizi.

Resta tuttavia il fatto che in questo Ministero i ruoli son fermi al 1948 e che sarebbe di tanto incoraggiamento per numerosi elementi la possibilità di una apertura dei ruoli. È difficile senza un conveniente orizzonte di carriera attendersi il maggior impegno da tutti, quale occorre sempre in ogni organizzazione burocratico-amministrativa, impegno che vale soprattutto per ottenere da tutti un adeguamento ed un completamento della propria preparazione.

L'esame dettagliato delle singole spese per il personale non sembra suggerire particolari rilievi, se non forse l'aumento di lire 12.000.000 al capitolo 11 della I^a categoria per compensi al personale per compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario.

Il capitolo palesa un aumento più che doppio ed invero l'annotazione non dà ad avviso del relatore, una spiegazione completamente illustrativa.

La stessa voce si ripete altre volte nel bilancio, così ai capitoli 52, 53 e al capitolo

116, pur senza nuove emergenze, come si incontra nei dettagli ben nove volte la voce « compenso al personale per lavoro straordinario » delle quali le impostazioni di cui ai capitoli 49, 84, 86 con complessive lire 7.280.000 di aumento.

Il relatore si è fatto scrupolo di diligente analisi presso il Ministero, e dalle informazioni avute ha potuto accertare che i compensi così previsti ai capitoli 11, 52, 53, 116, normalmente denominati premi di deroga costituiscono il compenso di lavoro effettivamente prestato per assicurare una maggiore efficienza in interventi più diretti del Ministero nella vita economica del Paese.

Nelle spese per i servizi, previste fra le spese generali, non vi è luogo a rilievo alcuno poichè l'aumento al capitolo 21 « Fitti locali » è evidentemente in relazione all'aggiornamento dei canoni di locazione in conformità agli impegni contrattuali.

Nelle spese dello stesso tipo, secondo la distinzione di competenza alle diverse attività produttive seguite dal Ministero, sta come nuova tipica voce l'importo di lire 5.500.000 « per la redazione e pubblicazione del Bollettino dell'Artigianato » che ha luogo in ossequio alle nuove disposizioni che riguardano il settore.

Le altre spese della specie sono, come nel precedente esercizio, conformi all'esigenza dei servizi in atto ed a stanziamenti che si ripetono in applicazione di precedenti disposizioni di legge. Tra tali spese è rilevante l'ultima annualità di lire 100 milioni per rinnovazione e riordinamento del materiale metrico in dotazione ai competenti Uffici (legge 17 luglio 1954, n. 600).

SPESE PER IL RAGGIUNGIMENTO DELLE FINALITÀ DEL DICASTERO

Il prospetto, che nella nota preliminare allo stato di previsione indica distintamente per singole rubriche i dati, consente di conoscere quali sono gli oneri che più propriamente e direttamente riguardano il raggiungimento delle finalità del dicastero. Sono esse le spese per interventi a favore dell'artigianato e delle

piccole industrie — 910 milioni — quelle per provvidenze a favore della industria zolfifera — 619 milioni — quelle ancora per contributi a favore di Enti nazionali — 33 milioni — quelle infine per organizzazioni internazionali in lire 11,7 milioni e per iniziative e studi nel campo industriale e commerciale di lire 35,3 milioni.

La maggior somma, quella di lire 910 milioni per interventi a favore dell'artigianato e delle piccole industrie, come poi appare nel dettaglio non ha subito variazioni in confronto all'anno precedente. Le esigenze di bilancio evidentemente non hanno consentito maggiori larghezze, anche se indubbiamente non può essere presente al Governo la particolarissima importanza del settore specialmente per quanto riguarda le piccole industrie, e le ansie che si possono per esse nutrire per la competizione che dovrà essere sostenuta in sede di M.E.C. L'artigianato che ha trovato attraverso provvide leggi una sua carta costituzionale forse presenta una forza difensiva anche maggiore della piccola industria ed è quindi da tener presente che nella distribuzione degli interventi che il bilancio consente, questa trovi eguale protezione. A volte i limiti di distinzione delle due categorie si presentano sommamente confusi ed incerti, non quanto alla loro caratteristica giuridica, quanto invece alla misura della consistenza delle diverse estrinsecazioni in entità economiche distinte e dovrà pertanto essere cura del Ministero di seguire le stesse con particolare sensibilità dei loro bisogni.

Seguono le somme corrispondenti ad impegni riguardanti l'industria zolfifera, impegni che continueranno ancora per diversi anni, assorbendo indubbiamente una notevole disponibilità produttiva del bilancio.

Su 5175,7 milioni previsti infatti più del 10 per cento è assorbito dalla predetta voce e, mentre nel complesso le spese per il raggiungimento più diretto degli scopi del Ministero ammontano a 1.599 milioni, detto capitolo assorbe quasi la metà delle stesse.

Nel quadro generale del rapporto delle spese proprie delle finalità del dicastero con quelle di funzionamento si pone in evidenza che il presente bilancio comporta: 3.576,7 milioni di spese di funzionamento, contro 1.599 mi-

lioni di spese per il più diretto raggiungimento delle finalità del dicastero.

Mentre il precedente bilancio presentava il rapporto correlativo così costituito:

milioni 3.647,9 di spese di funzionamento, contro

milioni 1.591,2 delle altre;
rapporto indubbiamente meno favorevole.

Non deve per altro dimenticarsi che la stessa distinzione che è stata fatta nella nota preliminare tra le spese di funzionamento e quelle che potrebbero essere più semplicemente indicate come produttive, può avere solo lo scopo di qualificar meglio alcune tra le varie voci di spese per indicare i settori economici che più sono in questo tempo considerati ai fini di uno specifico interessamento per ragioni di carattere generale di categoria o per esigenze e contingenze anche di carattere straordinario, mentre ben può dirsi che tutta l'attività del Ministero, per la natura stessa dei compiti specifici, è volta a finalità produttive.

Ed è perciò che vale il richiamo già avanzato sulla necessità che non si distruggano fondi in questo campo di attività della amministrazione statale, se non si vuole mortificare gli sforzi che nella contingenza attuale soprattutto l'economia del Paese deve con tenacia e fiducia sostenere.

Scorrendo lo svolgimento del bilancio l'ulteriore analisi dei capitoli suggerisce per altro qualche osservazione sulla palese povertà di alcune poste tipicamente produttive. Sono quelle stanziare per il funzionamento di Enti con finalità particolari sorti in forza di leggi costitutive proprie, l'Ente nazionale per l'artigianato e le Piccole industrie, (60 milioni), l'Ente autonomo della mostra-mercato nazionale dell'artigianato di Firenze, (15 milioni), l'Ente nazionale serico (20 milioni), e sono ancora quelle previste per iniziative e studi nel campo industriale e commerciale (25,3 milioni).

In queste somme sono previsti (20 milioni) per contributi e sussidii a favore delle stazioni sperimentali per l'industria e milioni 4,1 per promuovere il progresso scientifico in materia industriale e petrolifera.

Basta la enunciazione delle riferite cifre per convincersi che la situazione degli Enti speciali va ristudiata.

Va sottolineato l'aumento da lire 7.000.000 a lire 10.000.000 la spesa per la formazione della carta geologica della Nazione. È valsa indubbiamente a tal proposito la riserva formulata l'anno scorso dal relatore senatore Battista per la riduzione disposta in tale anno della stessa voce da 10 a 7 milioni. Non si è certo arrivati a misura soddisfacente, come non si può dire che le previsioni in tema di spese per studi e ricerche per il progresso scientifico e tecnico ed economico siano state portate a convenienti importi in relazioni alla esigenza che la situazione attuale del progresso tecnico richiede.

Ancora il senatore Battista per l'anno 1958-1959 fece un richiamo molto accorato perché le previsioni di spesa per tutto ciò che è studio, ricerca, divulgazione fosse riportato su un piano di particolare considerazione nel bilancio; poichè, *repetita juvant*, non sarà certo vano insistere ancora.

* * *

Se al relatore è lecita una osservazione di forma, e pure non trascurabile dal punto di vista contabile, va forse giustamente rilevato come sia da considerare come più opportuno raggruppare da un lato tutte le spese generali, dall'altro tutte le spese più evidentemente di carattere produttivo.

CONCLUSIONE

Come già ricordato nella premessa introduttiva, l'intendimento che il vostro relatore ha seguito nell'assolvere il compito affidatogli è stato quello di recare gli elementi per una proficua discussione.

È consapevole peraltro il vostro relatore di non essere stato al tutto esauriente su quanto poteva essere oggetto di utile conoscenza per una più accurata lettura del bilancio posto al nostro studio e però confida che l'ulteriore apporto, che sarà consentito alla maggiore esperienza di quanti tra gli onorevoli colleghi vorranno intervenire nel di-

battito, completerà il complesso e vasto quadro sul quale ci si sarà intrattenuti.

Trattasi di un quadro, come ognuno si avvede, veramente sempre più vasto, trattasi di materia d'esame che per la sua complessità, per la estrema mutevolezza del suo comportamento, a volte meraviglia e quasi sgomenta gli stessi più adusati studiosi.

Ed è tale la ragione che dà al vostro relatore fiducia per un benevolo giudizio sulla sua fatica, mentre resta indubbiamente in tutti la certezza che la concordia e la retta

volontà di quanti operano per il bene pubblico, riusciranno sempre a rendere più conforme ai bisogni del Paese, anche nel difficile campo delle attività economiche, l'azione politica quale è particolarmente oggetto della azione del Ministero dell'industria e commercio.

Per un tale intendimento e con un tale auspicio non potrà mancare il favorevole voto del Senato al bilancio così come il vostro relatore si onora proporvi.

BUSSI, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 33 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.